

Le radici della cura

Storia generale dell'infermieristica

Jacopo Mirone

LE RADICI DELLA CURA

Storia generale dell'infermieristica

Manuale

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Jacopo Mirone
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Questo volume nasce con l'intento di offrire una panoramica chiara, ordinata e documentata sull'evoluzione storica dell'infermieristica, dalle origini antiche fino alle soglie della contemporaneità. L'obiettivo non è solo quello di ricostruire gli eventi e i protagonisti che hanno segnato il cammino della professione, ma anche di evidenziare il continuo equilibrio tra scienza, etica e umanità che da sempre contraddistingue l'arte del prendersi cura.

La riflessione storica sull'assistenza infermieristica ci invita a comprendere quanto la professione, pur trasformandosi nel tempo, conservi la sua vocazione originaria: essere al servizio della vita, della dignità e del benessere dell'essere umano.

Capitolo I

Le origini della cura: tra mito, religione e medicina

1.1 *Le radici mitiche e religiose della cura*

L'atto del curare, prima ancora di diventare una pratica scientifica, è stato un gesto profondamente umano, intimamente connesso con il bisogno di dare senso alla sofferenza e di ristabilire l'armonia infranta dalla malattia. Nelle società antiche, la salute e la malattia erano lette come manifestazioni di un ordine cosmico o spirituale, e la cura rappresentava il tentativo di ristabilire quell'equilibrio perduto.

Prima che la medicina si fondasse sull'osservazione e sull'esperienza empirica, l'essere umano cercò la guarigione nei miti, nei riti e nella religione. Nelle culture primitive, la malattia non era vista come un processo naturale del corpo, ma come la conseguenza di un disordine invisibile: un peccato, una colpa, una punizione o l'azione di spiriti maligni. Il curatore, il sacerdote, lo sciamano – figure centrali nella comunità – assumevano il ruolo di mediatori tra il mondo visibile e quello invisibile. Attraverso riti di purificazione, danze, invocazioni e sacrifici, lo sciamano cercava di ristabilire l'equilibrio tra il malato e le forze soprannaturali. Il suo compito non era solo quello di guarire il corpo, ma anche di ricomporre l'unità dell'anima, della famiglia e della comunità.

In Mesopotamia, la cura era strettamente intrecciata con la religione. Le antiche tavolette cuneiformi, datate a oltre tremila anni prima di Cristo, testimoniano una medicina magico-religiosa. I guaritori si dividevano in due categorie: gli *āšipu*, sacerdoti-esorcisti che cercavano di scacciare il male attraverso formule e incantesimi, e gli *asû*, medici più empirici che utilizzavano rimedi naturali, unguenti e interventi chirurgici elementari. Entrambi, tuttavia, operavano sotto la protezione degli dei. Malattie e guarigioni erano attribuite alla volontà divina: il dio Ea era considerato il protettore della medicina e delle acque purificatrici, mentre Gula, dea della salute, era invocata nelle preghiere di guarigione.

Nell'antico Egitto, il concetto di cura assumeva un carattere ancor più integrato: la medicina, la religione e la magia erano una cosa sola. I sacerdoti dei templi di Iside, di Horus e di Sekhmet erano al tempo stesso medici e officianti religiosi. Le malattie erano viste come conseguenza di forze divine o demoniache ma i papiri medici – come il celebre Papiro Ebers e il Papiro Edwin Smith – mostrano anche un livello sorprendente di osservazione empirica. I medici egizi praticavano interventi chirurgici, suturavano ferite, riducevano fratture e preparavano farmaci a base di piante e minerali. Tuttavia, ogni gesto terapeutico era accompagnato da formule rituali, perché si riteneva che la parola avesse un potere curativo in sé, un'energia sacra capace di ristabilire l'ordine cosmico turbato dalla malattia. Il mito costituiva il fondamento simbolico di queste pratiche. L'essere umano si rivolgeva al racconto sacro per dare un senso al dolore. Il mito della dea Iside, che ricompone il corpo smembrato di Osiride, rappresenta una delle più antiche allegorie del prendersi cura: la guarigione come atto di amore e di reintegrazione dell'unità perduta.

Similmente, nella mitologia greca, il dio Asclepio – figlio di Apollo e della mortale Coronide – incarna la dimensione divina della medicina. Educato dal centauro Chirone, Asclepio impara l'arte del guarire e, superando il confine concesso agli uomini, giunge a risuscitare i morti. Per que-

sto Zeus lo colpisce con un fulmine ma in seguito lo divinizza, affidandogli il potere di sanare. I santuari di Asclepio, come quello di Epidauro, divennero veri e propri centri di cura spirituale: i malati vi si recavano per dormire nel tempio, sperando di ricevere in sogno la visita del dio, che avrebbe indicato il rimedio o concesso la guarigione. Il culto di Asclepio segna un momento di passaggio fondamentale: la cura inizia a strutturarsi in uno spazio sacro, regolato e collettivo. Non è più un atto spontaneo del singolo, ma un'esperienza comunitaria. Nei templi asclepiadei, i sacerdoti raccoglievano le testimonianze di guarigioni miracolose, che spesso coincidevano con pratiche igieniche o terapeutiche concrete: bagni rituali, diete, esercizi fisici e riposo. In questo modo, il rito religioso si intrecciava con un sapere empirico che anticipava, in forma embrionale, la medicina osservativa.

La dimensione religiosa della cura non era confinata al mondo greco. In India, la tradizione ayurvedica sviluppava già da millenni una concezione della salute come equilibrio tra le forze vitali – i dosha: Vata, Pitta e Kapha. L'Ayurveda, letteralmente “scienza della vita”, univa medicina, filosofia e spiritualità. Le pratiche di purificazione, le terapie con erbe, le diete e le tecniche di meditazione non erano semplici trattamenti, ma percorsi di armonizzazione con il cosmo e con il proprio destino karmico.

In Cina, la medicina si fondeva su una visione altrettanto unitaria: il corpo come microcosmo attraversato dal flusso del Qi, energia vitale che scorre nei meridiani e che deve mantenersi in equilibrio tra lo yin e lo yang. L'agopuntura, la fitoterapia e il massaggio terapeutico erano modalità di ripristino di quell'equilibrio energetico compromesso.

Queste culture, pur diverse, condividono un presupposto comune: la cura non è mai solo una questione di corpo, ma di armonia tra corpo, anima e universo. La guarigione è dunque una reintegrazione cosmica, un atto religioso nel senso più ampio del termine.

1.2 Dalla magia alla medicina razionale

Con la Grecia classica, la riflessione sulla cura compie un salto decisivo: per la prima volta nella storia, la malattia viene interpretata come fenomeno naturale e non più soltanto soprannaturale. È l'inizio della medicina razionale. I medici del V secolo a.C., raccolti intorno alla figura di Ippocrate di Cos, pongono le basi di un metodo fondato sull'osservazione, sull'esperienza e sulla ragione. Il Corpus Hippocraticum, un insieme di oltre sessanta trattati, esprime una concezione rivoluzionaria per il suo tempo: la salute è equilibrio, la malattia è squilibrio; le cause non risiedono negli dèi, ma nei fattori ambientali, climatici, alimentari e comportamentali. "Bisogna conoscere l'uomo intero e non la sua malattia", scrivono gli ippocratici, introducendo un principio che ancora oggi risuona nella medicina moderna.

Il corpo è un sistema armonico governato dai quattro umori – sangue, flemma, bile gialla e bile nera – e la cura consiste nel ristabilire la giusta proporzione tra questi elementi.

Nonostante la rottura con la dimensione magico-religiosa, l'etica ippocratica conserva un carattere profondamente spirituale. Il Giuramento di Ippocrate non è soltanto un codice deontologico, ma una dichiarazione di sacralità della professione medica: il medico promette di agire per il bene del malato, di non somministrare veleni, di rispettare il segreto professionale. Si tratta di un'eredità che attraverserà i secoli, mantenendo la cura come atto morale prima ancora che tecnico.

Parallelamente alla medicina razionale, in Grecia continuano a esistere pratiche religiose di guarigione. Il popolo, anche quando riconosce l'importanza del medico, non rinuncia a pregare Asclepio o a recarsi nei santuari.

Questo dualismo tra fede e scienza, tra sacro ed empirico, diventerà una costante nella storia della medicina occidentale.

Durante l'epoca ellenistica e romana, la medicina si istituzionalizza. Con Galeno di Pergamo (II secolo d.C.), la teoria ippocratica viene ampliata e sistematizzata. Galeno, medico dei gladiatori e dell'imperatore Marco Aurelio, combina osservazione anatomica, filosofia aristotelica e pratica clinica. Le sue opere, tradotte e commentate per secoli, formeranno la base della medicina europea e islamica fino al Rinascimento.

Anche in questa fase, tuttavia, la religione continua a permeare la concezione della cura: il medico, pur operando secondo ragione, è visto come strumento della provvidenza divina. Nel mondo cristiano, la malattia assume una valenza nuova: non più soltanto punizione o squilibrio, ma anche occasione di salvezza. Il dolore diventa partecipazione alla sofferenza di Cristo, e la cura un atto di carità. I primi secoli del cristianesimo vedono nascere forme di assistenza organizzata: diaconesse, vedove consacrate e comunità monastiche si dedicano ai malati e agli emarginati.

Con l'Impero bizantino, sorgono i primi xenodochia, ospedali per poveri e pellegrini, dove l'assistenza fisica e spirituale si fondono.

Nel mondo islamico, a partire dall'VIII secolo, la tradizione greca viene tradotta, studiata e rielaborata. Figure come Avicenna (Ibn Sīnā) e Al-Razi costruiscono un sistema medico basato su osservazione, classificazione e sperimentazione. Il Canone della Medicina di Avicenna sarà il testo di riferimento in Europa fino al XVII secolo. Gli ospedali islamici (*bimaristān*) sono organizzati in reparti, con medici, infermieri e farmacisti: luoghi di cura e di insegnamento. Anche qui, tuttavia, la medicina mantiene un legame profondo con la fede: ogni atto terapeutico è considerato una forma di adorazione di Dio.

In Europa, la tradizione medica rinasce nel Medioevo grazie alle traduzioni dei testi arabi e alla Scuola Medica Salernitana, centro di sintesi tra saperi greci, latini e islamici. Il celebre *Regimen Sanitatis Salernitanum*, poema didattico scritto in versi latini, insegna norme di igiene e prevenzione, mostrando un interesse crescente per la salu-

te del corpo come bene terreno, dono di Dio ma anche responsabilità dell'uomo.

1.3 La continuità del sacro nella nascita della medicina occidentale

Con il Rinascimento e la rivoluzione scientifica, la medicina entra in una nuova fase. L'osservazione diretta del corpo, lo sviluppo dell'anatomia e l'introduzione del metodo sperimentale segnano la progressiva separazione tra scienza e religione. Tuttavia, questa separazione non è mai totale: il sacro, pur trasfigurato, continua a permeare il senso del curare. Il medico Andrea Vesalio, con il suo *De humani corporis fabrica* (1543), rompe con l'autorità galenica e inaugura la medicina moderna. L'uomo è studiato come organismo, non come simbolo cosmico. Ma la ricerca anatomica, pur fondata sull'osservazione, conserva una dimensione quasi sacrale: sezionare il corpo umano significa esplorare la perfezione della creazione divina. L'anatomia diventa una forma di contemplazione.

Nel corso dei secoli, la medicina si professionalizza ma la sua dimensione etica e spirituale resta centrale. Gli ospedali, sorti come luoghi di carità cristiana, si trasformano in istituzioni pubbliche, regolamentate dallo Stato. L'assistenza, prima opera di misericordia, diventa anche funzione sociale. Tuttavia, la tradizione religiosa continua a fornire il linguaggio morale della cura: il malato è ancora visto come persona da accogliere, non solo come caso clinico.

Nel XIX secolo, con Florence Nightingale, la cura assume una dimensione nuova: l'assistenza infermieristica diventa una professione autonoma ma fondata su un ethos spirituale. Nightingale, ispirata da profonda fede, trasforma la compassione in metodo, l'amore per il prossimo in organizzazione. La sua opera dimostra che la scienza e la religione possono coesistere nella pratica del prendersi cura, unendo precisione tecnica e dedizione umana.